



## **DOCUMENTO PER LA CERIMONIA DISTRETTUALE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2023**

L'Organismo Congressuale Forense è nato per dare una rappresentanza politica unitaria all'Avvocatura Italiana, per parlare una sola lingua nelle interlocuzioni politiche e istituzionali e proprio in funzione del ruolo svolto può proclamare l'astensione in ogni settore del diritto, ove vengano lese o minacciate le prerogative dell'Avvocatura.

Siamo l'espressione di tutta l'Avvocatura Italiana e quindi sappiamo bene che ad ogni latitudine e longitudine ci si trovi, il problema principale che assilla la giustizia è sempre lo stesso: una spaventosa carenza di organico di magistrati e di personale amministrativo.

Se i dati a cui abbiamo attinto le nostre informazioni sono giusti, su un totale di 9.787 magistrati togati previsti, sono presenti solo il 54%, di cui il 21% è prossimo alla quiescenza.

Ancor più grave è la situazione dei Giudici Onorari di Tribunale (GOT) e dei Vice Procuratori Onorari (VPO).

Infine per quanto riguarda il personale amministrativo, le carenze si attestano mediamente al di sopra del 30% e con riferimento specifico al Giudice di pace si sfiora il 45%.

E' evidente che se la politica non interviene subito il malato Giustizia – che ad ogni inaugurazione di Anno Giudiziario ci meravigliamo sia ancora in vita – morirà davvero e potrebbe essere salvato solo da un intervento straordinario, di cui si sente parlare ma che non è ancora partito.

Anche il Ministro della Giustizia che ci ha ricevuto a dicembre e che ci ha dedicato un lungo ed interessante scambio di idee, ha messo in cima ai suoi pensieri un forte risanamento dell'organico che però non potrà mai essere immediato.

Stupisce quindi che pur nella consapevolezza di questo quadro drammatico si chiedi ora al malato Giustizia un ulteriore sforzo - dimenticando come lo stesso possa essere letale -

Organismo Congressuale Forense  
Via Valadier 42, 00193 Roma  
Tel : 0689325861

E-Mail: [amministrazione@organismocongressualeforense.news](mailto:amministrazione@organismocongressualeforense.news)  
Pec : [organismocongressualeforense@pec.it](mailto:organismocongressualeforense@pec.it)



e cioè correre velocemente verso un traguardo irraggiungibile: l'anticipazione di una parte consistente della riforma Cartabia nel civile, al 28 febbraio 2023.

Ma c'è da chiedersi se questa scelta – che tale non sarebbe secondo quanto riferitoci informalmente, essendo frutto di un diktat europeo – sia concretamente tesa all'anticipazione o conduca, in realtà, ad un inevitabile rinvio, della effettiva entrata in vigore della riforma.

In un recente comunicato stampa l'Avvocatura istituzionale, politica ed associativa, straordinariamente unita, ha affermato il proprio sconcerto, la propria delusione ma anche ribadito che è troppo responsabile per assistere immobile al naufragio annunciato del varo della riforma e che farà tutto quanto nelle proprie capacità per evitare l'irreparabile. In tale ottica, con alto senso di responsabilità, ha evitato ogni manifestazione di protesta. Nel contempo auspica che tale alto senso di responsabilità, che denota quale unico fine il perseguimento della massima tutela della Giustizia, sia condiviso da politici e Magistrati. Auspica, altresì che il fine delle riforme non debba essere solo la riduzione dei tempi e dei numeri delle procedure pendenti ma anche e soprattutto quello di migliorare la qualità del servizio giustizia.

E ciò abbiamo anche ribadito l'11 gennaio 2023 al Dott. Rizzo, Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia che ci ha riservato un incontro operativo.

Così come ad ottobre avevamo espresso la nostra perplessità e contrarietà al rinvio dell'entrata in vigore della riforma della giustizia penale, lungamente attesa, soprattutto con riguardo al rafforzamento della giustizia riparativa ed al radicamento di una concezione diversa, più moderna e ci si augura più efficace della pena.

Purtroppo non si è perso l'antico vizio di riformare senza prima rafforzare le strutture, ancora alla ricerca di una ricetta miracolistica, dimenticando che il processo telematico non funziona e che ha conosciuto il suo "novembre nero" senza che poi il mese successivo e



quelli precedenti siano stati molto migliori e forti di questi grandi successi si è pensato bene di ridimensionare, per il 2023, di quasi un terzo, l'investimento nella telematica.

Criticabile è poi la scelta di escludere Magistrati ed Avvocati dalle decisioni successive al licenziamento dei progetti di riforma. L'Avvocatura, come spesso accade, è costretta così ad inseguire e denunciare gli squilibri di alcune modifiche che se previamente concertate e calibrate, grazie all'apporto della prospettiva diversa ed insostituibile di cui gode l'Avvocato, sarebbero certamente più salde e destinate a durare di più.

Sono maturi i tempi per il riconoscimento dell'Avvocato nella Costituzione e per un rafforzamento della componente laica nei Consigli Giudiziari perché ci siamo applicati con attenzione, siamo divenuti interlocutori affidabili e abbiamo compreso che per lavorare insieme, talvolta, bisogna mettere da parte le logiche di appartenenza, nel superiore interesse della Giustizia.

Perché non bisogna dimenticare che nessuno ha più interesse degli Avvocati a che il sistema Giustizia operi presto e bene e già solo per questo meriteremmo la condivisione della gestione di quelli che sono anche i nostri uffici giudiziari.

Inoltre sono insufficienti gli interventi della legge delega 71/22 anche nei riguardi del Consiglio Superiore della Magistratura che deve ripartire con slancio e con l'obiettivo preciso di superare questa fase di appannamento che non giova a nessuno. E' indispensabile, infatti, che la riforma dell'ordinamento giudiziario sia adeguata al nuovo assetto politico – economico della giurisdizione perché in assenza di essa non si avrebbe mai una compiuta riforma.

Non più rinviabile è, inoltre, un intervento che risolva l'emergenza carceraria.

In attesa che entri a regime la riforma Cartabia e, ci si augura, si riveda anche l'impostazione processuale in tema di custodia cautelare, nei termini indicati dal Ministro della Giustizia - eliminando finalmente l'anomalia italiana che vede ancora reclusi un



numero impressionante di cittadini in attesa di giudizio - occorrono stanziamenti per garantire a chi vive in carcere e chi vi è recluso un regime di vita degno di un paese civile. Oggi è difficile ipotizzare un futuro migliore del presente, perché siamo tutti stanchi e demotivati ma nel domani dobbiamo credere fermamente perché, se non lo facessimo, butteremo alle ortiche gli sforzi titanici che ognuno di noi, quasi eroicamente, ha profuso negli ultimi anni.

Perché abbiamo dimostrato, una volta di più, in linea con il migliore costume italico, che gettare il cuore oltre l'ostacolo serve ad impedire la paralisi totale e che con il nostro senso di responsabilità e con l'aiuto reciproco che ci siamo dati, abbiamo evitato, soprattutto durante il periodo del Covid, la resa che pure rientrava tra i possibili esiti indotti dall'emergenza.

Ci siamo salvati e probabilmente ciò, attingendo alle ultime energie e risorse, avverrà ancora.

Ma ci sia consentito dire che meriteremmo tutti di più. Molto di più!

Avv. Andrea Corrado

Delegato OCF per il Distretto di Corte d'Appello di Genova